FONDAZIONE ISMU
INIZIATIVE E STUDI SULLA MULTIETNICITÀ

# Tra *GoogleBooks* e testi antichi: breve storia di alcuni termini e concetti sulle migrazioni

di Alessio Menonna

Novembre 2017

FONDAZIONE ISMU INIZIATIVE E STUDI SULLA MULTIETNICITÀ

# Tra *GoogleBooks* e testi antichi: breve storia di alcuni termini e concetti sulle migrazioni

di Alessio Menonna

Partito nel 2004, avvolto sempre in un alone di indeterminatezza e dopo aver affrontato – ma superato – molteplici cause civili, *GoogleBooks* è sicuramente il più ambizioso progetto di digitalizzazione dell'intero patrimonio librario mondiale. Un'opera ciclopica che solo in parte può forse ricordare le fantasie narrative di Jorge Louis Borges (1899-1986), del quale sarebbe stato interessante avere un commento a riguardo anche se forse il riferimento più puntuale è quello della ponderosa *Bibliotheca Universalis* di Conrad Gessner (1516-1565): Google nel 2010 ha calcolato che i libri nel mondo fossero 130 milioni, e dichiarato di poter riuscire a digitalizzarli tutti entro il 2020. Sicuramente questa previsione di lavoro è risultata rallentata dalle più recenti battaglie legali, ma si tratta in ogni caso ad oggi di una disponibilità on-line di decine di milioni di libri che coprono buona parte di quanto conservato a livello librario dal Cinquecento almeno fino al 2008. Il dato pubblico più recente è di oltre 25 milioni di testi ad ottobre 2015. Comunque, un ottimo e ben numeroso campione. E, per quel che ci riguarda, la funzione *Google Ngram Viewer* permette anche un'analisi comparata a livello temporale sull'uso che c'è e che c'è stato dei termini che riguardano i fenomeni migratori.

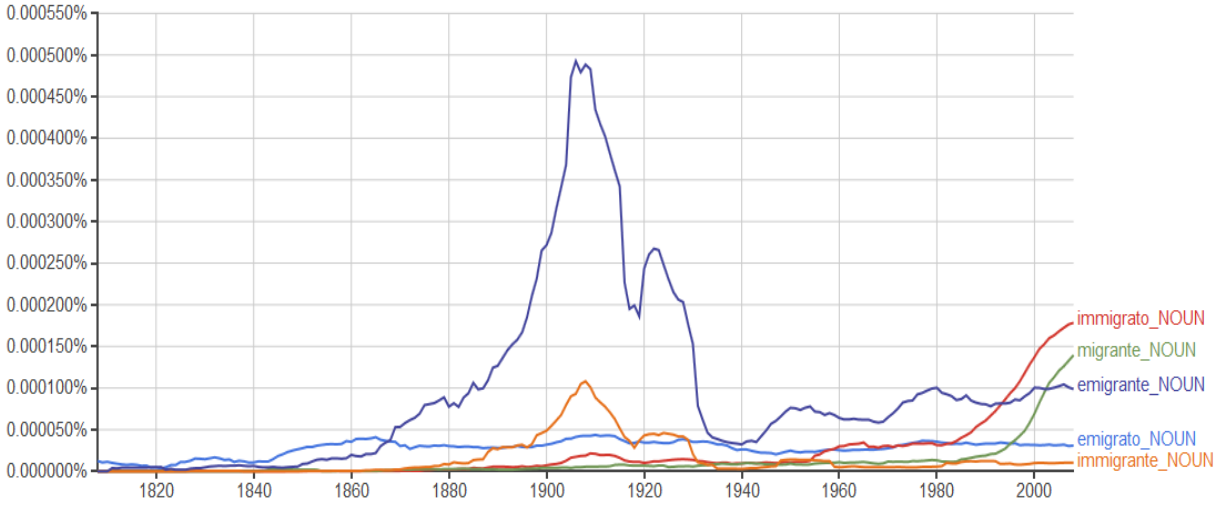
## 1. Immigrati e migranti oggi, emigranti ieri

Mai, dunque, a guardare la successiva Fig. 1, quantomeno secondo *GoogleBooks*, "immigrati" e "migranti" hanno popolato i libri italiani quanto oggi, quando – e ormai da un paio di decenni – superano entrambi in numerosità gli "emigranti", che erano invece davvero diffusissimi nei testi di un secolo fa, assieme allora a distanza agli "immigranti". Dietro solamente a quello di "migrato" (neanche incluso nella successiva Fig. 1 per la scarsa frequenza nei testi, da sempre), il lessema che ha avuto al contrario minor fortuna generale è stato invece quello di "*e*migrato", anche se invero fu predominante fin quasi al 1870: fin solo a quando, però, in Italia poco si parlò di migrazioni di qualsiasi tipo. Sui libri di testo e verosimilmente nei discorsi quotidiani.

Successivamente, col mutato contesto storico e le crescenti e fortissime migrazioni italiane nel mondo, sempre più si scrisse invece soprattutto di "*e*migra*n*ti" (con la *n*). Con una frequenza davvero molto maggiore anche rispetto a quella che ci pare strabordante con

cui oggi si parla sempre più di "immigrati" e "migranti", da quando l'Italia è diventata piuttosto terra di immigrazione. Solamente che, per motivi meramente demografici, ben pochi anziani di oggi possono ricordare ancora e dirci quanto tantissimo di "emigranti" fossero popolati tutti i giorni i discorsi popolari d'allora, oltre che i libri dell'epoca.

**Fig. 1 – Frequenze percentuali sui totali delle parole edite annualmente dei sostantivi "immigrato", "migrante", "emigrante", "emigrato" e "immigrante" (case-sensitive con smoothing di 5 anni) nei testi in lingua italiana presenti su GoogleBooks al 4 ottobre 2017. Anni 1808-2008**




**Fonte: elaborazioni ISMU su dati Google (http://books.google.com/ngrams)**

E vale a questo punto ricordare un passaggio di quello che è pur uno di quei "libri antichi" che *GoogleBooks* ci permette facilmente di recuperare e cioè la legge numero 23 del Regno italiano del 1901 che definiva l'emigrante come – letteralmente – "il cittadino che si rechi in paese posto al di là dal Canale di Suez, escluse le colonie e i protettorati italiani, o in paese posto al di là dello Stretto di Gibilterra, escluse le coste d'Europa, *viaggiando in terza classe*, o in classe che il Commissariato dell'emigrazione dichiari equivalente alla terza attuale" (corsivo dell'autore). Con a specchio, in un contesto totalmente mutato, lontani echi di situazioni d'oggi. Sempre con l'esclusione dalla categoria di quella parte di persone più ricche, o se non altro meno povere; sempre con l'esclusione delle provenienze da alcuni paesi, piuttosto che da altri. Una categoria – che sia di "emigrante" ieri o di "immigrato" oggi – sempre *classista* e mutevole piuttosto in base al reddito che non a criteri di mera distanza geografica, o demografici o statistici. Una categoria *socialmente costruita*, difficile infatti da applicare e condividere unanimemente nella ricerca scientifica laddove sia necessario intendersi inequivocabilmente tra chi considerare migrante e chi no; ma che trova invece corretta rispondenza nelle percezioni di senso comune disinvolto e quotidiano.

Un'ulteriore sottolineatura con nota a margine che si può fare sull'uso dei termini sopra

analizzati riguarda naturalmente il punto di vista quasi sempre formalmente unilaterale di chi scrive e verosimilmente parla di migrazioni. La persona che (detto in modo neutro) "migra", infatti, principalmente si può dire che *e*migra dal suo punto di vista (quantomeno a livello di cuore), mentre contemporaneamente *im*migra dal punto di vista dei membri della società che riceve.

Howard Fast (1914-2003), il padre letterario di *Spartacus*, da newyorkese – pur di famiglia ebrea, padre ucraino Fastovsky e madre britannica – scrisse *The Immigrants* nel 1977 con protagonista l'italo-francese Dan Lavette e quando il libro fu tradotto in italiano il titolo divenne *Gli emigranti*. Così, naturalmente, gli italiani che migrarono furono nominati in massima parte "emigranti" dai libri del tempo dei loro connazionali, o al più "emigrati"; mentre oggi chi giunge in Italia è chiamato da chi è già presente sul territorio nazionale "immigrato" o, in modo più neutro, "migrante". Curiosamente allora, da quest'ultimo punto di vista, quantomeno la nominazione alternativa alla principale perde in Italia ora ma non nel passato il prefisso, per una maggiore attenzione odierna "neutra" alla persona che migra. Ma, anche, mentre un secolo fa i "nostri" "emigranti" avevano nel principale modo in cui erano chiamati un senso di movimento e di possibile ritorno (molto più spesso "emigra*n*ti", con la *n*, che non "emigrati"), gli "immigrati" attuali sono appunto così nominati, dunque senza la *n* e con una maggior idea di stasi e trasferimento definitivo allorquando, semmai proprio al contrario, la loro mobilità verso l'Europa o di ritorno in patria è maggiore di quella degli italiani di fine Ottocento e inizio Novecento, un periodo in cui le informazioni e le vie di comunicazioni erano ancora infinitamente più ridotte e meno percorribili rispetto alle attuali, con tempi esageratamente più lunghi e costi relativamente molto superiori.

## 2. "Clandestino": tre idee per un nome

Un altro termine su cui sicuramente ragionare, seppur brevemente, nell'ambito del lessico migratorio è quello di "clandestino".

"Clandestino", dal punto di vista della presenza scritta sui libri italiani, ha avuto i suoi picchi di nominazione scritta nei due anni 1945 e 1946, nel '75 e nel '95 (cfr. Fig. 2), ad indicare verosimilmente in molte delle sue occorrenze, però, tre fenomeni tutti molto noti ai pubblici dei rispettivi tempi ma sicuramente concettualmente slegati e ben diversi tra loro: a grandi linee muovendosi prima sui riferimenti partigiani, della Resistenza e del Comitato di Liberazione Nazionale; poi, trent'anni dopo, su quelli del terrorismo italiano, del brigatismo e della lotta armata; e solo infine, un'ulteriore generazione dopo, andando a connotare i movimenti migratori non autorizzati.

Il termine "clandestino" ha decisamente modificato nel tempo il proprio campo d'applicazione, con un senso ultimo nuovo del tutto differente. Né è vero che la parola

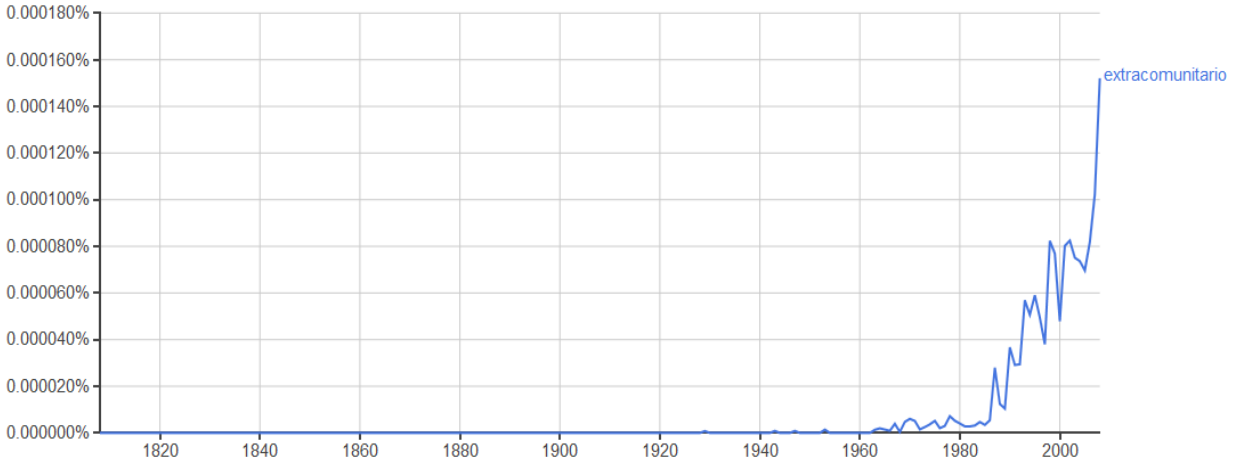
"clandestino" – usata e anzi abusata almeno fino a qualche anno fa – sia diffusa oggi come mai in passato, ad osservare bene la Fig. 2: quanto piuttosto è vero che in passato era pure molto presente, se non di più, ma determinava senz'altro piuttosto altre situazioni non legate e a contesti migratori.

**Fig. 2 – Frequenze percentuali di "clandestino" (case-sensitive) sul totale delle parole edite annualmente nei testi in lingua italiana presenti su GoogleBooks al 4 ottobre 2017. Anni 1808-2008**

**Fonte: elaborazioni ISMU su dati Google (http://books.google.com/ngrams)**

Semmai, un'esplosione d'uso c'è stata, almeno fino al 2008, per la parola "extracomunitario", come censita da *GoogleBooks* (cfr. Fig. 3).

**Fig. 3 – Frequenze percentuali di "extracomunitario" (case-sensitive) sul totale delle parole edite annualmente nei testi in lingua italiana presenti su GoogleBooks al 4 ottobre 2017. Anni 1808-2008**



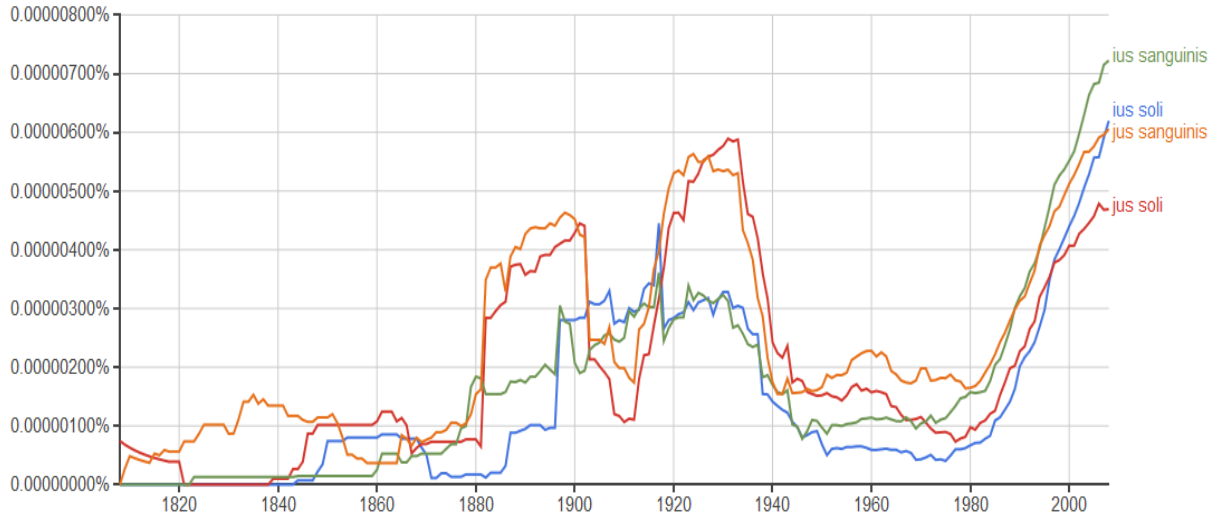

**Fonte: elaborazioni ISMU su dati Google (http://books.google.com/ngrams)**

In questo caso si tratta di un neologismo assieme tecnico e politicamente strategico secondo la linea dell'esclusione, se pensiamo al valore della parola "comunità" e in particolare alla lezione di Tonnies.

## 3. Jus soli e jus sanguinis ai tempi del neonato Regno d'Italia. La figura di Francesco Crispi, arbëreshe e primo ministro d'Italia

Forse stranianti – in assenza di memoria storica – come quelli dei due capitoli precedenti, almeno un ultimo insieme di rilievi merita attenzione, sempre dal punto di vista di quest'approccio necessariamente sintetico all'uso dei termini migratori nel tempo. E cioè che jus sanguinis e jus soli — allora la preferenza per la *j* era netta — non poi tanto meno di oggi sono stati oggetto di dibattito nella cultura italiana già a fine Ottocento e poi all'inizio del Ventennio fascista, come si nota dalla successiva Fig. 4.

**Fig. 4 – Frequenze percentuali sui totali delle parole edite annualmente di "ius sanguinis", "ius soli", "jus sanguinis" e "jus soli" (case-sensitive con smoothing di 10 anni) nei testi in lingua italiana presenti su GoogleBooks al 4 ottobre 2017. Anni 1808-2008**




**Fonte: elaborazioni ISMU su dati Google (http://books.google.com/ngrams)**

E riprendiamo anche in questo caso, come per la definizione di emigrante della legge italiana del 1901, un testo storico e cioè quanto diceva Giuseppe Pisanelli, giurista e accademico, autore del primo *Codice di procedura civile* del neonato Regno d'Italia ed ex ministro di Grazia e Giustizia (dal '62 al '64) a proposito – già allora – dello jus soli nel dibattito parlamentare del febbraio 1865: "Il figlio del nazionale sia nazionale poiché la razza è il precipuo elemento della nazionalità"[1]. Schiettamente, diremmo oggi, a favore dello ius soli.

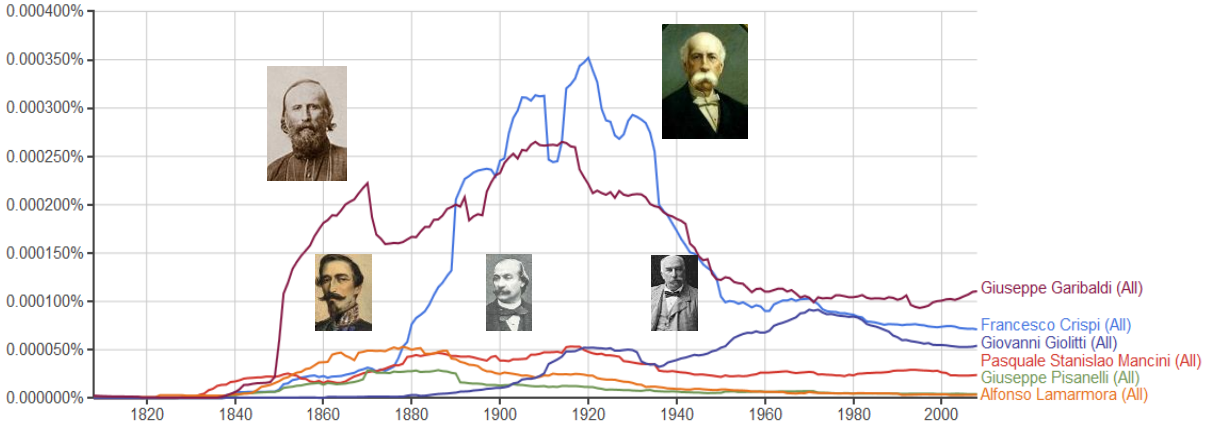
[1] S. Gianzana, *Codice civile, vol. II, Discussioni*, n. 185, p. 169, Torino, Unione Tipografico - Editrice, 1888, cit. in L. Bussotti, *La cittadinanza degli italiani. Analisi storica e critica sociologica di una questione irrisolta*, p. 24, Milano, FrancoAngeli, 2002.

Erano gli anni dell'Unità d'Italia e bisognava infatti definire chi fosse "italiano" e chi no. Il dibattito fu importante, come ci testimonia anche la Fig. 4. Vigeva ai tempi un governo di destra, in particolare a guida del generale Alfonso Lamarmora, ma così pure argomentava Pasquale Stanislao Mancini, giurista, ex ministro della Pubblica Istruzione, appartenente alla sinistra storica e che poi sarebbe divenuto egli stesso ministro di Grazia e Giustizia (dal '76 al '78) e poi degli Affari Esteri (dall'81 all'85): "L'uomo nasce membro di una famiglia, e la nazione essendo un aggregato di famiglie, egli è cittadino di quella nazione a cui appartengono il padre suo, la sua famiglia. Il luogo dove si nasce, quello dove si ha domicilio o dimora non hanno valore né significato. E sia lode al novello *Codice*, il quale ha reso omaggio a questo grande principio pronunciando essere italiano chi nasce in qualunque luogo da padre italiano, cioè di famiglia italiana"[2].

Di contro invece Francesco Crispi, in tal senso dissidente: "La cittadinanza la dà la terra in cui si nasce; ogni individuo nato nel regno d'Italia è cittadino italiano"[3].

Ius soli e ius sanguinis — entrambi "non temperati" diremmo oggi — ai tempi del neonato Regno d'Italia.

**Fig. 5 – Frequenze percentuali sui totali delle parole edite annualmente di "Giuseppe Garibaldi", "Francesco Crispi", "Giovanni Giolitti, "Pasquale Stanislao Mancini", "Giuseppe Pisanelli" e "Alfonso Lamarmora" (con smoothing di 10 anni) nei testi in lingua italiana presenti su GoogleBooks al 4 ottobre 2017. Anni 1808-2008**




**Fonte: elaborazioni ISMU su dati Google (http://books.google.com/ngrams)**

[2] D. Galdi, *Codice civile del Regno d'Italia coi confronti col codice francese austriaco napoletano parmense estense col regolamento pontificio leggi per la toscana e col diritto romano. Corredato delle relazioni fatte alla Camera elettiva ed al Senato e di un sunto completo e preciso di tutte le discussioni parlamentari e delle diverse commissioni legislative. Arricchito di osservazioni note e supplementi*, p. 80, Napoli, G. Marchieri ed A. Perrotti editori, 1865.

[3] S. Gianzana, *Codice civile, vol. II, Discussioni*, n. 176, p. 160, Torino, Unione Tipografico - Editrice, 1888, cit. in L. Bussotti, *La cittadinanza degli italiani. Analisi storica e critica sociologica di una questione irrisolta*, p. 24, Milano, FrancoAngeli, 2002.

E Francesco Crispi, figura di spicco del Risorgimento italiano, patriota, massimo promotore e già partecipante alla spedizione dei Mille di Garibaldi (1860), primo meridionale a diventare primo ministro, è probabilmente il più illustre dei poco conosciuti *arbëreshe*, storici albanesi d'Italia.

Secondo di nove figli, nato a Ribera, tra l'agrigentino e il palermitano, dove i genitori si trasferirono dalla vicina comunità agricola albanese di Palazzo Adriano fondata dagli avi in fuga dagli ottomani, fu battezzato secondo il rito bizantino. Nipote di omonimo nonno paterno prete ortodosso, studiò al Seminario Italo-Albanese di Palermo retto dalla zio, cugino del padre, il vescovo Papàs Crispi. E, dopo l'epopea del Risorgimento, divenne primo ministro dal 1887 al 1891, con anche in quegli anni assieme gli importantissimi interim all'Interno e agli Affari esteri; e poi ancora primo ministro dal 1893 al 1896 con interim all'Interno.

Probabilmente, in termini differenti degli attuali, una seconda generazione ante litteram. Un figlio di rifugiati albanesi, non cattolico, divenuto il primo primo ministro meridionale dell'appena nata Unità d'Italia. Esattamente 130 anni fa.

Francesco Crispi non vinse – no senz'altro – la sua battaglia per lo *jus soli*, che non fu d'altra parte una delle sue principali: la storia delle acquisizioni di cittadinanza in Italia prese come sappiamo invece un'altra via, piuttosto legata alla *jus sanguinis*. Ma, al contrario di quelle dei suoi pur illustri avversari politici, a partire dalla sua prima esperienza alla guida del governo italiano, la sua popolarità ai tempi esplose (cfr. Fig. 5), e nei libri pubblicati fino alla Seconda Guerra Mondiale è sempre stata parecchie volte superiore anche a quella di Giolitti, che pure per ben cinque volte sarà primo ministro e che veniva definito come il suo principale concorrente politico dell'epoca; e proseguì ancora maggiore oltre la sua morte, avvenuta nel 1901, fino a diventare Crispi per i primi trenta anni dello scorso secolo più citato nel complesso dei libri italiani perfino di quanto mai fosse stato e mai lo sarebbe stato un mito come Giuseppe Garibaldi, la cui figura d'altra parte oggi resiste di più nel tempo. Quella di Crispi, arbëreshe, è invece oggi quasi dimenticata ma è stata vividissima durante la sua vita battagliera. Italiano? "Albanese di sangue e di cuore", come talvolta si firmava e nominava? uomo perfettamente integrato nel tessuto sociale e politico nazionale, anzi sicuramente una delle sue massime espressioni del tempo.

**Alessio Menonna**
Fondazione ISMU – Settore Statistica
**Novembre 2017**

Fondazione ISMU è un ente scientifico indipendente, fondato nel 1992, che realizza studi, ricerche e iniziative, fornisce consulenza e svolge attività di formazione relativamente alle società multietniche e multiculturali con particolare riguardo al tema delle migrazioni internazionali.

Collabora con organizzazioni e istituzioni nazionali, europee e internazionali, nel settore pubblico e in quello privato. È parte delle principali reti accademiche italiane e straniere .

Ha un proprio Centro di documentazione (CEDOC) aperto al pubblico che, nel corso degli anni, ha costruito una collezione completa di volumi, periodici e materiale audio-visivo sui temi delle migrazioni e della cultura dell'integrazione.

www.ismu.org

Fondazione ISMU- Iniziative e Studi sulla Multietnicità
Via Copernico 1, 20125 Milano
ismu@ismu.org
Tel. +39 2 67877927
Fax +39 2 67877979